

**LO SPIRITO
NEL REGNO VEGETALE.**

**Berlino, 8 dicembre 1910,
conferenza del dott. Rudolf Steiner.**

Titolo originale: Der Geist im Pflanzenreich.

O.O. n. 60.

**Tratto dal ciclo “Antworten der Geisteswissenschaft auf die grossen Fragen des Daseins”
(Risposte della scienza dello spirito alle grandi questioni dell’esistenza).**

Su come la scienza dello spirito debba riconoscere lo spirito vivente, ed operante, in tutti gli esseri che ci circondano, soltanto partendo dall’affermazione che l’uomo, nell’atto di conoscere, deve capire sé stesso, lo si è citato in occasione delle conferenze su “anima animale ed anima umana” e “spirito animale e spirito umano” (*). E’ stato detto che in fin dei conti l’uomo, nel conoscere sé stesso, non potrebbe mai pensare di raccogliere nel proprio spirito, come contenuto spirituale, idee, concetti e rappresentazioni di cose e di entità, se questi concetti e queste idee - questo contenuto spirituale attraverso cui l’uomo vuole rendersi comprensibile cosa sta nelle cose - non fossero dapprima presenti nelle cose stesse, se non fossero posti in esse. Tutto questo nostro trarre lo spirito dalle cose e dalle entità, sarebbe una pura fantasticheria, sarebbe una fantasia creatasi da sola, se non si ponesse come presupposto che, ovunque si volga lo sguardo e da qualsiasi cosa si tragga lo spirito, questo spirito stesso sia presente. Tuttavia, ora possiamo certamente dire - anche se solo in piccoli circoli - come questa premessa generale, sul contenuto spirituale del mondo, sia stata già fatta più volte. Anche coloro che parlano di spirito nelle cose, insistono nella regola di discutere dello spirito per così dire “in generale”, cioè di esprimere che un tessere spirituale, una vita spirituale, sta alla base del minerale, del vegetale, dell’animale e così via dicendo. Ma non si presta attenzione al modo, e alla maniera, in cui lo spirito si specializza, né come viene alla luce in una particolare forma dell’esistenza; a tutto ciò non si pensa nelle cerchie più ampie della nostra formazione contemporanea. In fin dei conti, si considera proprio sfavorevolmente chi non parla soltanto dello spirito in generale, bensì delle forme particolari, dei modi particolari dello spirito che si rendono visibili dietro questo o quel fenomeno. Tuttavia, nel campo della nostra scienza dello spirito, non dobbiamo parlare in maniera così vaga e generale dello spirito, come ora si è accennato, bensì in maniera tale da riconoscere come lo spirito stesso opera dietro l’esistenza minerale o vegetale, o come opera nell’esistenza animale ed umana. Il compito dell’odierna trattazione, deve essere quello di dire qualcosa dell’essere dello spirito nel regno vegetale.

Ora, a questo punto, dobbiamo precisare quanto segue: se si parte non da filosofia astratta, ma da considerazioni passionatamente della realtà e, contemporaneamente, - proprio come deve essere sul sano terreno della scienza dello spirito - si sta saldi nel campo delle scienze naturali e, parlando

poi dello “spirito nel regno vegetale”, non si penetra soltanto in giudizi provenienti dalla formazione scientifica e alternativa del nostro tempo, ma si penetra all’interno di rappresentazioni più o meno giustificate, che agiscono in maniera fortemente suggestiva - e che devono agire in maniera suggestiva - proprio in questa trattazione che deve trattare dello spirito che trova la propria espressione e, contemporaneamente, la propria fisionomia, nel regno che viene incontro al nostro sguardo, tanto negli alberi giganteschi della foresta vergine o in alberi simili che si sono mantenuti tali per millenni a Tenerife, fino a quelli più piccoli che si limitano al bosco silenzioso, o alla violetta nascosta in qualche luogo, ci si sente, qualora si siano accolti in sé i concetti delle scienze naturali del diciannovesimo secolo, in una posizione ben difficile. Sì, ci si sente, e ci si può sentire, in una posizione ben difficile quando si ha lavorato duramente verso ciò che, in questo campo, può venire detto sullo spirito. In effetti si potrebbe contestare che nel diciannovesimo secolo sono state fatte grandi e meravigliose scoperte, che secondo un certo punto di vista hanno illuminato profondamente l’essere della natura vegetale. Di continuo c’è bisogno di ricordare che nel secondo terzo del diciannovesimo secolo il grande botanico Schleiden(*) scoprì le cellule vegetali, il che significa che per primo ha posto di fronte agli uomini la verità che ogni corpo vegetale è edificato di piccole - le si chiami pure “organismi elementari”- entità autonome che si chiamano “cellule”, da considerarsi come pietre di costruzione di questo corpo vegetale. Come prima si consideravano le piante in relazione alle loro parti grezze ed ai loro organi grezzi, così adesso si pone lo sguardo su come ogni foglia delle piante superiori consiste di simili innumerevoli minuscole forme: le cellule vegetali. E non ci si deve meravigliare che, una tale scoperta, abbia avuto un grande e potente influsso nel percepire e pensare, nei confronti del mondo vegetale. Infine, è proprio naturale che, a chi per primo ha visto come il corpo vegetale si edifica di questi mattoni, doveva venire in mente l’idea che, con la ricerca di queste piccole formazioni, questi piccoli mattoni, in fin dei conti, può venire scoperto il segreto della natura vegetale. Di ciò dovette venire a sapere - sebbene si potrebbe dire che le sue considerazioni troppo fantastiche sulla natura vegetale sono giunte troppo presto - l’arguto Gustav Theodor Fechner che alla metà del diciannovesimo secolo ha tentato in effetti di raccogliere, nell’ordine delle sue idee, un concetto simile a “l’anima vegetale”. Egli parla dell’anima dell’essere vegetale in senso completo (per esempio nel suo libro “Nanna”) non come un mero sognatore, bensì come un conoscitore profondo e fondato dei progressi delle scienze naturali del diciannovesimo secolo. Non poté evitare di pensare alle piante costituite meramente di cellule, ma quando egli vide nelle forme lo sviluppo delle singole piante, si sentì costretto ad accettare che la realtà sensibile è l’espressione di un animico che vi giace dentro.

Bisogna dire che, nei confronti di ciò che la scienza dello spirito ha da dire oggi sulla vita dello spirito nel regno vegetale, essa considera pura fantasia ciò che si trova nelle considerazioni di Fechner; ma le sue idee furono un tentativo. Nonostante tutto ciò, Fechner ha dovuto esperire quale contrapposizione può venire da quel pensare, in cui l’umanità è penetrata, attraverso le scoperte del diciannovesimo secolo. Ragionevolmente, si deve pensare e capire, che gli stessi grandi spiriti quando, sotto il microscopio si mostrava loro come il corpo delle piante è un insieme di piccole cellule ed erano affascinati da questa visione, non potevano proprio immaginarsi come qualcuno potesse esser giunto all’idea di parlare di un’ “anima vegetale”, dopo che la parte materiale si era mostrata in maniera così grandiosa allo spirito umano in ricerca. Di conseguenza, dobbiamo capire che, proprio il ricercatore delle cellule vegetali, divenne anche il più grande e violento oppositore di ciò che Fechner voleva dire sull’essere animico delle piante. Ed in un certo modo entusiasmante, vedere il fine e sottile Fechner, in lotta contro Schleiden, divenuto famoso

attraverso le sue scoperte nella botanica che, da una parte hanno fatto epoca, e che però dall'altra hanno demolito in una maniera grettamente materialista tutto ciò che Fechner, a partire dalle sue intime considerazioni ha voluto dire sulle piante, in una battaglia come quella che ci fu nel diciannovesimo secolo fra Fechner e Schleiden, in fin dei conti, entra in gioco un qualcosa che ogni anima, nell'attraversare la scienza del nostro tempo, deve percepire, facendosi strada attraverso i dubbi e gli enigmi, che sopraggiungono nel prestare ascolto alle conquiste della scienza naturale. Questa sarà, però, colta da molti dubbi nel cavarsi fuori, per così dire, in tale ambito, da rappresentazioni che talvolta, anche giustamente, si impongono. Per chi non conosce l'azione costringente delle rappresentazioni materiali delle scienze naturali nel diciannovesimo secolo, potrà apparire talvolta triviale, forse anche limitato, ciò che viene detto da parte di quella concezione del mondo che vuole porsi sul solido terreno delle scienze naturali. Ma per chi con un senso sano della verità e con la più seria necessità di risolvere le questioni della vita, e per chi, contemporaneamente, equipaggiato con i concetti della botanica del diciannovesimo secolo si avvicina alla questione, può sussistere qualche intima tragedia animica. Bisogna soltanto farne menzione.

Costui impara così, per esempio, a riconoscere ciò che ha portato la botanica del diciannovesimo secolo. In essa c'è qualcosa di grande e di sorprendente. Poi, chi così giunge, con un sano senso della verità, ai concetti delle scienze naturali, arriva anche al punto in cui questi concetti stessi agiscono su di lui in maniera suggestiva, non lo lasciano, ma gli bisbigliano continuamente negli orecchi: "Tu compi una cosa insensata se lasci il sentiero sicuro dove si osserva come la cellula si rapporta con la cellula, come la cellula viene nutrita dalla cellula e così via dicendo". Alla fine, si giunge alla necessità di strapparsi via i concetti materialistici in questo campo. Non è possibile fare altrimenti, proprio partendo dai presupposti delle scienze naturali, anche volendosi tenere ben saldi e lontani dalla potenza suggestiva delle concezioni universali che seguono le rappresentazioni materialistiche esteriori. Non ci si allontana più da un certo punto. Oggi, non ancora in molti seguono l'ultima via. Alla prima via partecipano di gran lunga la maggior parte di coloro che si sentono affascinati dalle esperienze delle scienze naturali e non si fidano di deviare, solo di un passo, da ciò che indica il microscopio. Solo una minoranza ristretta compie questo passo. Ma chiaramente, per chi mantiene un sano senso della verità proprio sul terreno delle scienze naturali, appare necessario - e ciò è necessario se si vuole accostarsi allo spirito del regno vegetale - doversi alla fine occupare di una rappresentazione particolare; altrimenti si incorrerà sempre nell'errore, si verrà tratti in un labirinto in cui anche Fechner è entrato, nonostante si sia tanto adoperato di ricercare finemente il simbolico, il fisiognomico delle singole forme vegetali e delle singole rappresentazioni vegetali. Vorrei portare di nuovo, con un esempio, di fronte alla vostra anima, il fatto da cui ciò dipende.

Supponete che qualcuno su una strada trovi un oggetto qualsiasi. Quando fa in certi casi delle ricerche su di esso, su come a lui appare, può accadere che non ne venga a capo. Perché no? Se questo oggetto è un pezzo di un osso di un braccio umano, la persona in questione non ne verrà a capo solamente osservando questo stesso pezzo d'osso e volendolo spiegare prendendo le mosse solo da questo. In nessun caso, in tutto il mondo, sarebbe possibile che questo pezzo di materia potesse sorgere senza il presupposto di un braccio umano; addirittura non se ne potrebbe parlare se lo si concepisse come una cosa a sé stante e non in connessione con un intero organismo umano. Così, è impossibile parlare altrimenti di una creazione, che tale viene incontro a noi, se non in correlazione con un intero essere. Un altro esempio potrebbe essere questo: supponiamo di trovare qualcosa di prodotto: un capello umano. Se volessimo spiegare come dovrebbe essere nato lì, dove

si trova, cadremmo interamente in errore, in quanto potremmo spiegarlo solo considerandolo in relazione con un intero organismo umano. In sé stesso è nulla; in sé stesso è inspiegabile. Questa è una cosa che, il ricercatore dello spirito, deve tenere come riferimento, nell'intera estensione delle nostre osservazioni e delle nostre spiegazioni. Di ogni cosa che ci viene incontro, deve venire osservato se può venire trattata in sé stessa, se rimane inspiegabile in sé stessa, se non appartiene ad un'altra cosa o, meglio, se può venire considerata come una individualità in sé.

Meravigliosamente, all'indagatore dello spirito, si mostra che è soprattutto impossibile considerare il mondo vegetale, questo meraviglioso manto terrestre, come qualcosa stante in sé stesso. Il ricercatore spirituale si sente, di fronte alla parte esterna delle piante, come si trovasse di fronte ad un dito, da considerare soltanto come appartenente ad un intero organismo umano. Il mondo vegetale non può venire trattato solo in sé stesso; questo, perché il mondo vegetale, si pone allo sguardo della ricerca spirituale, accanto all'intera Terra come pianeta, e con lei forma un qualcosa di completo come il dito, od un pezzo d'osso, od il cervello, formano e completano il nostro organismo. E chi tratta le piante come stanti in sé, fa la stessa cosa di chi volesse spiegare una mano, od un pezzo d'osso, solo in quanto tali. Gli esseri vegetali, nel loro insieme, devono essere trattati come un membro della nostra intera Terra, del nostro pianeta. Tuttavia, qui giungiamo ad una questione che, per molti, può essere spiacevole, ma che tuttavia ha valore, allo sguardo della ricerca spirituale. Veniamo a considerare l'intero pianeta Terra, in maniera diversa da come, usualmente, viene considerato dalla scienza attuale. Perché la nostra scienza attuale - sia essa astronomia, geologia o mineralogia - in fin dei conti, parla della Terra soltanto come se questa sfera terrestre fosse composta solo di sassi, minerali: materia inanimata. La scienza dello spirito non può esprimersi in questo modo. Può soltanto dire che tutto ciò che si trova sulla nostra Terra - e con ciò si intende anche un essere che discenda sulla nostra Terra dal cosmo e che trovi uomini, animali, piante e sassi - appartiene alla nostra Terra come un tutto, come le pietre stesse appartengono alla Terra. Questo significa che non possiamo considerare la Terra come pianeta, meramente come morta espressione minerale, ma come un qualcosa che in sé è un tutto vivente, che crea da sé gli esseri vegetali, come anche l'uomo crea il suo capo, i suoi organi di senso e cose simili. In altre parole: non possiamo considerare la Terra senza il manto vegetale a lei appartenente.

Già una circostanza esteriore potrebbe indicare agli uomini che come, in un certo contesto, una qualsiasi pietra appartiene alla Terra, così anche tutto ciò che è vegetale vi appartiene; ogni corpo senza vita indica la sua appartenenza alla Terra, nel fatto di poter cadere a Terra, dove questi trova una contrapposizione; nello stesso modo, la pianta indica la propria appartenenza alla Terra nel fatto che, la direzione dello stelo, è sempre quella che passa attraverso il centro della Terra: tutti gli steli vegetali si incrocerebbero al centro della Terra, se si prolungassero fino al centro della Terra stessa. Cioè, la Terra è in grado di tirare dal suo centro tutti i raggi di forza che le piante fanno derivare da sé. Per questo motivo, prendiamo in considerazione solo qualcosa di astratto, di immaginato, quando trattiamo il regno minerale, senza aggiungerci il manto vegetale. Ne consegue, in aggiunta, che le scienze naturali orientate puramente alla materia esterna, parlano molto volentieri di come tutto il vivente - per cui anche la vita vegetale - debba esser nato dall'inanimato, dalla mineralità. Questa questione non ha alcun valore per il ricercatore dello spirito, perché mai il subordinato, ciò che sta più in basso, è il presupposto di ciò che sta più in alto; bensì ciò che è superiore, ciò che è animato, è il presupposto di ciò che è subordinato, di ciò che sta più in basso. Più tardi vedremo ancora nella conferenza "Cos'ha da dire la geologia sulla nascita del mondo" che la ricerca spirituale indica come ogni cosa sassosa e minerale - dal granito

fino al terreno coltivabile - è nato in una maniera simile a quella in cui, le scienze naturali di oggi, lo credono ancora, riferendosi al carbon fossile. In effetti il carbon fossile è oggi un minerale; lo estraiamo dalla Terra. Cos'era secondo i concetti delle scienze naturali? Erano grandi e potenti boschi - così dicono le scienze naturali - che coprivano una grande parte della superficie della Terra; più tardi i sovvertimenti terrestri li affondarono nella stessa Terra, dove essi trasformarono chimicamente le loro composizioni materiali e così ciò che estraiamo dalle profondità della Terra sono piante che sono divenute pietre. Se oggi si ammette ciò riferendosi al carbon fossile, non si troverà troppo ridicolo se la scienza dello spirito, con i metodi che applica, giunge al fatto che tutta la roccia che la nostra Terra nasconde, alla fine è nata dalle piante, in modo tale che la pianta prima ha dovuto divenire pietra, in maniera tale che, non ciò che è sassoso sia il presupposto del vegetale, ma che al contrario il vegetale sia il presupposto del minerale. Il minerale è alla fine un indurimento e poi una pietrificazione del vegetale.

Così, anche nella Terra come pianeta, abbiamo di fronte a noi qualcosa a cui dobbiamo porre, come presupposto, quanto segue: tutto ciò una volta era in rapporto con le qualità più grezze della natura vegetale, era una configurazione di esseri vegetali e si è sviluppato da questo elemento vivente ciò che è senza vita, indurendosi, divenendo legno, diventando pietra. Come il nostro scheletro, che in fin dei conti si distingue a partire dall'organismo, così dobbiamo vedere la configurazione rocciosa, come il grande scheletro dell'essere terrestre.

Trattando questo organismo terrestre come tale, possiamo fare altre considerazioni. (Posso dare oggi solo le linee principali, perché ci dobbiamo cimentare con un ciclo di conferenze dove l'una deve seguire l'altra). Possiamo domandarci: com'è l'organismo terrestre come tale?

Sappiamo che quando consideriamo un organismo, esso si mostra a noi in stati vicendevolmente diversi: l'organismo umano ed animale mostrano nel tempo, vicendevolmente, una condizione di veglia ed una di sonno. Dal punto di vista della scienza dello spirito potremmo ora trovare qualcosa di simile per il corpo terrestre, per l'organismo terrestre? Per una osservazione esterna si tratta alla fine di un paragone, ma per la ricerca spirituale non è un confronto, bensì un dato di fatto. Se consideriamo sulla Terra la singolare regolarità dell'estate e dell'inverno, come questa sia dominante, mentre su un emisfero è estate e nell'altro inverno, se consideriamo come questo rapporto si trasforma, e quando notiamo come si differenzia - come tempo estivo ed invernale - in rapporto a tutta la vita della Terra, non ci appare così assurdo che la scienza dello spirito racconti che estate ed inverno, per l'organismo terrestre, corrispondono alla veglia ed al sonno di quegli organismi che ci circondano. Solo che la Terra non dorme come gli altri organismi; essa è sempre sveglia da qualche parte, e dorme sempre da qualche altra parte, in una qualsivoglia parte del suo essere. Veglia e sonno si alternano mentre la Terra da una parte, dorme dove c'è l'estate, e veglia da un'altra parte, dove c'è l'inverno. Così si presenta a noi l'intero organismo terrestre, con condizioni di sonno e veglia, similmente ad un altro organismo.

La condizione estiva dell'organismo terrestre, consta in una relazione del tutto particolare della Terra con il Sole: in effetti, di fatto, la Terra entra in una certa relazione con l'azione del Sole - e ciò lo possiamo dire perché abbiamo a che fare con un organismo vivente compenetrato di spirito - in modo tale, per cui vi è un effetto che proviene spiritualmente dal Sole. Nella condizione invernale, questa azione solare si schiude all'organismo terrestre, si contrae in sé stessa. Paragoniamo ora, per una volta, questa condizione con lo stato di sonno umano. Ora voglio parlare verosimilmente di una pura analogia esterna: la scienza dello spirito consegna la prova per un fatto.

Consideriamo l'uomo alla sera quando è stanco, consideriamo come la sua coscienza si

inabissa, come tutti i pensieri e le sensazioni, che pervengono nella nostra anima durante il giorno attraverso gli oggetti esterni, tutte le gioie ed i dolori, si inabissano in una indeterminata oscurità. A questo punto, l'essere spirituale umano fuoriesce dal corpo umano - come abbiamo mostrato nella conferenza su "l'essere del sonno" - ed entra nel mondo spirituale, è tutto per il mondo spirituale. E' caratteristico per l'uomo, nella condizione di sonno, il fatto di essere incosciente. Per l'indagatore dello spirito (vedremo in seguito come ne viene a conoscenza) appare che l'interiorità umana, corpo astrale ed io, si leva via dal corpo fisico ed eterico, e non soltanto si leva via, e come una configurazione nebulosa aleggia su di lui, bensì questa interiorità umana si allarga, e si versa nell'intero mondo planetario, che è intorno a noi. Inverosimilmente, è proprio così, appare proprio che l'anima umana si unifica, si versa nell'astrale. I ricercatori che erano esperti in questo campo, ben sapevano perché chiamavano "corpo astrale" ciò che esce, proprio per il fatto che questa parte interiore si appropria dello spazio celeste, con cui forma un'unità di forze, di cui ha bisogno per recuperare ciò che, la fatica e il lavoro del giorno, hanno sfruttato nel corpo fisico. Così l'uomo, nel sonno sorge nel grande mondo, così la mattina si ritira nei confini del suo capo, nel piccolo mondo umano, nel microcosmo. Così di nuovo percepisce, perché il corpo oppone resistenza, il suo io, la sua coscienza di sé.

Questo espirare e di nuovo ispirare dell'anima, è il meraviglioso gioco del ricambio nella vita umana. Fra tutti quelli che, non hanno parlato partendo direttamente dal punto di vista della scienza dello spirito, ho trovato in un unico spirito una osservazione così indovinata, sul gioco fra veglia e sonno, che si può direttamente includere nella scienza dello spirito, perché vi si nasconde un fatto scientifico-spirituale. Questi, ad ogni modo, era un pensatore matematico profondo, un uomo sensato, che capiva di cogliere con il suo spirito, in maniera grandiosa, la natura. Era, in effetti, Novalis, che in un suo frammento dice:

Il sonno è uno stato misto di corpo e di anima. Nel sonno il corpo e l'anima sono legati chimicamente. Nel sonno l'anima è divisa ugualmente dal corpo; l'uomo è neutralizzato. La veglia è la posizione speculare, polare; nella veglia l'anima è puntualizzata, localizzata.

Il sonno è digestione dell'anima: il corpo digerisce l'anima (rifiuto dello stimolo animico). La veglia è lo stato di effetto dello stimolo animico: il corpo gode l'anima. Nel sonno i legami del sistema sono laschi, nella veglia stretti.

Così, per Novalis, il sonno significa la digestione dell'anima, attraverso il corpo. Novalis è sempre stato conscio del fatto che, in effetti, nel sonno l'anima diventa un tutt'uno con l'universo e viene digerita in modo tale che l'uomo possa, di nuovo, essere d'aiuto a sé stesso, per il mondo fisico.

Riferendosi al suo essere interiore, l'uomo cambia, nel senso che nella veglia diurna si ritira nel piccolo mondo, nei confini del suo capo, e si diffonde nel grande mondo durante la notte e, attraverso l'abnegazione, porta con sé le forze dal mondo in cui egli, qui, è inserito. In effetti, non comprendiamo l'uomo, se con lo comprendiamo formato dall'intero macrocosmo.

Ora, per quella parte della Terra che si trova in estate, sta alla base qualcosa di analogo all'uomo che è in stato onirico: la Terra si dà a tutto quello che discende dal Sole e si forma nel modo in cui deve formarsi, sotto l'influsso dell'attività solare. Per la parte che si trova in inverno, l'azione del sole si blocca ed essa vive in sé stessa. Lo stesso, accade quando l'uomo si è ritirato nel piccolo mondo, e vive in sé stesso mentre, per la parte della Terra in cui è estate, accade come quando l'uomo è versato nell'intero grande mondo.

Ora, esiste una legge del mondo spirituale tale che, quando consideriamo delle entità

spirituali che giacciono lontane le une dalle altre - come per esempio, qui, l'uomo da una parte e l'organismo terrestre dall'altra - dobbiamo rappresentarci le condizioni di coscienza in un certo contesto invertite. Nell'uomo, la condizione del sonno, è la fuoriuscita nel grande mondo. Per la Terra la condizione estiva (che forse si può chiamare stato di veglia) è qualcosa che si può paragonare a ciò che nell'uomo è l'addormentarsi: l'uomo, addormentandosi, esce nel grande mondo; la Terra entra con l'estate, con tutte le sue forze, nell'ambito dell'attività solare; e con ciò dobbiamo pensare al Sole ed alla Terra come organismi colmi di spirito.

Durante il periodo invernale, nel posto in cui la Terra riposa in sé stessa, dobbiamo pensare la sua condizione come corrispondente alla stato di veglia dell'uomo, mentre ciò che la Terra è in inverno, si potrebbe tentare di considerarlo come il sonno terrestre. Ma quando prendiamo in considerazione esseri così lontani l'uno dall'altro come la Terra e l'uomo, le condizioni di coscienza si mostrano in un certo modo contrapposte. Ora, che cos'è che compie la Terra sotto l'influsso del sacrificio all'essere solare, allo spirito solare? Non è altro che qualcosa che spiritualmente si può paragonare (faremo bene per conseguire un confronto più facile a rivoltare i concetti) alla condizione dell'uomo quando la mattina si sveglia e dal grembo oscuro dell'essere, emerge dalla notte, nella gioia sua propria e nel dolore suo proprio. Quando la Terra entra nell'influsso dell'attività solare, allora (sebbene la cosa si possa paragonare allo stato di sonno dell'uomo), tutte le forze che germogliano fuori dalla Terra, possono far cambiare la condizione di riposo invernale della Terra, nella vivente condizione estiva.

Ed ora, che cosa sono le piante nell'intera trama dell'essere?

Possiamo affermare: quando si avvicina la primavera, l'organismo terrestre comincia a pensare ed a sentire perché il Sole, con il suo essere, dischiude i propri pensieri ed i propri sentimenti. E le piante, per l'organismo terrestre, non sono niente altro che organi di senso, che ogni primavera si svegliano di nuovo, affinché l'organismo terrestre, con il suo sentire, ed il suo pensare, possa trovarsi nell'ambito dell'attività solare. Come nell'organismo umano la luce si crea l'occhio, per apparire come "luce" attraverso l'occhio, così l'organismo solare si crea ogni primavera, nell'organismo terrestre, l'esteso manto vegetale per scorgere, sentire, percepire, pensare sé stesso, attraverso questo manto vegetale. Non bisogna mica nominare le piante direttamente come i "pensieri della Terra", ma bisogna nominarle organi attraverso i quali, in primavera, l'organizzazione della Terra in risveglio sviluppa, assieme al Sole, i propri sentimenti e le proprie idee. Nello stesso modo in cui noi sviluppiamo i nostri sentimenti ed idee, essa sviluppa i propri. Come noi sviluppiamo, assieme ai nervi, la nostra vita rappresentativa e percettiva, così il ricercatore dello spirito scorge in ciò che si svolge fra Terra e Sole, con le piante, il tessere meraviglioso di un mondo di pensieri, sentimenti e percezioni. In effetti, per il ricercatore dello spirito, la Terra non è circondata solo dalla "minerale" aria terrestre, ma da un'aura di pensieri e sentimenti. Per questi, la Terra è un essere spirituale, ed i sentimenti ed i pensieri si svegliano ad ogni primavera, e passano l'intera estate attraverso l'anima di tutta la nostra Terra, ed il mondo vegetale, che è una parte dell'intero nostro organismo terrestre, emette degli organi in modo tale che, la Terra stessa, possa pensare e sentire. Le piante sono intessute, all'interno, dello spirito della Terra, come i nostri occhi e le nostre orecchie sono intessuti del movimento del nostro spirito. Così, in primavera, si risveglia un organismo vivente, colmo di spirito e, nelle piante, scorgiamo qualcosa che viene fuori dal volto della nostra Terra dove, in un qualsiasi terreno, vuole iniziare a sentire, e pensare. E come tutto ciò che dell'uomo è in noi, e tende verso un io cosciente, così è anche nel mondo vegetale. L'intero mondo vegetale appartiene alla Terra. Ho già detto che un uomo dovrebbe essere vicino alla pazzia se non pensasse che, tutto ciò che è percezione,

rappresentazione, sentimento, viene diretto secondo il nostro io. Così, tutto ciò che le piante procurano durante il periodo estivo, è diretto secondo il centro terrestre, che è l'io della Terra. Tutto ciò, non deve venire detto solo in maniera simbolica! Come l'uomo possiede il proprio io, così la Terra possiede il proprio io, cosciente di sé. Per questo motivo, tutte le piante tendono verso il centro della Terra. Per questo motivo, non possiamo considerare le piante solo a sé stanti, bensì dobbiamo considerarle nel rapporto con l'io cosciente di sé della Terra; e ciò che si svolge come pensieri e sentimenti, è ciò che ,come in noi nelle percezioni e nelle rappresentazioni, ondeggia nel periodo della crescita, e che noi chiamiamo "ciò che vive in noi in maniera astrale", quando parliamo dal punto di vista della scienza dello spirito.

Non possiamo rappresentarci la Terra solo come una creazione fisica, perché la creazione fisica in noi è qualcosa di analogo al nostro proprio corpo fisico, che possiamo vedere con i nostri occhi, ed afferrare con le nostre mani, ed è quel corpo che viene osservato dalla scienza esteriore. La stessa cosa accade per il corpo terrestre, come viene osservato dalla moderna astronomia, o dalla moderna geologia. Poi, dobbiamo citare ciò che abbiamo conosciuto nell'uomo come corpo eterico o corpo di vita. Anche la Terra ne ha uno simile ed infine ha pure un corpo astrale. Tutto questo, è ciò che si risveglia ogni primavera come pensieri e sentimenti della Terra, i quali si ritirano quando giunge l'inverno, in modo tale che la Terra riposi chiusa nel suo proprio io e conservi a sé solo ciò di cui ha bisogno, per trasmettere la memoria di ciò che veniva prima, a ciò che segue dopo, conservando nelle forze dei semi delle piante, ciò che ha acquisito. Come l'uomo, quando si addormenta non perde i suoi pensieri e le sue percezioni, ma li ritrova il mattino successivo, così la Terra, che in primavera si risveglia dallo stato onirico, trova le forze dei semi delle piante, per far rinascere dalla propria vivente forza creativa, ciò che è il risultato del periodo precedente.

Concepite in tal modo, le piante si possono confrontare con ciò che occhi ed orecchie, i nostri sensi, sono per sé stessi. Tali sono per l'organismo terrestre; però quello che percepisce, che giunge a coscienza, è il mondo spirituale che scorre giù dal Sole alla Terra. Questo stesso mondo spirituale, non potrebbe giungere a coscienza, se non avesse nelle piante i propri organi, che trasmettono una coscienza di sé nello stesso modo in cui occhi, orecchie e nervi, trasmettono la nostra coscienza di sé. Ciò, ci fa prestare attenzione al fatto che parliamo proprio in maniera corretta quando diciamo: quegli esseri che scorrono giù dal Sole alla Terra e dispiegano la loro attività spirituale, si incontrano, nel periodo dalla primavera all'estate, con l'essere che appartiene alla Terra stessa e nello scambio vengono formati gli organi attraverso cui la Terra li percepisce, perché la pianta non percepisce. E' una superstizione (anche da parte delle scienze naturali) quando si dice che la pianta percepisce. Le entità spirituali che appartengono all'attività terrestre ed all'attività solare, percepiscono attraverso gli organi delle piante. E tutti gli organi di cui loro hanno bisogno, per unirsi verso il centro della Terra, si orientano verso il centro della Terra stessa. Ciò che c'è da vedere, al di sotto del manto vegetale, sono entità spirituali che sfiorano la Terra e che hanno, nelle piante, i loro organi.

Nel nostro tempo è veramente strano che, proprio le scienze naturali, spingano a riconoscere queste cose della scienza dello spirito. In effetti, non vi è nulla di più facile che il pieno riconoscimento della circostanza, che la nostra Terra fisica è soltanto una parte della Terra in generale, che la sfera solare gassosa è solo una parte dell'intero Sole e che il nostro Sole come ci appare fisicamente, è solo una parte degli esseri animico-spirituali che entrano in un gioco scambievole con gli esseri animico-spirituali della Terra. Come il mondo umano è in connessione con il suo ambiente e come gli uomini possiedono organi per vivere e svilupparsi, così queste

entità, che sono vere e reali, si creano, nel manto vegetale, un organo per percepire sé stesse. Dissi che è superstizione quando si crede che la pianta, in quanto tale, percepisca, o che la singola pianta abbia una specie di anima. Questa, è una superstizione più o meno uguale a quella nella quale si volesse parlare dell'anima di un occhio. E sebbene attraverso una concatenazione di fatti degna di nota, ma ovvia per la scienza dello spirito, la scienza esteriore, attraverso tutto il diciannovesimo secolo, ha spinto con necessità a riconoscere quanto detto adesso, in effetti è un dato di fatto che la scienza esteriore stessa, in questo campo, ancor oggi, è venuta a conoscenza di ben poco. In effetti, ciò che questa ha realizzato fino ad ora, è una conferma totale di ciò che ho detto ora sullo spirito e sulla sua azione nel regno vegetale; soltanto che, nella scienza esteriore, non lo si può riconoscere come tale. Lo potremo vedere dal seguente esempio.

Nell'anno 1804, Sydenham Edwards, scoprì la natura curiosa dell'acchiappamosche, che sulle foglie ha certi aculei, e quando un insetto viene in vicinanza della pianta, cosicché vi è un certo contatto con gli aculei, l'insetto viene catturato dalla foglia, viene mangiato e digerito. E' curioso come gli uomini scoprirono che "le piante possono mangiare, possono consumare nel loro interno addirittura degli animali, sono carnivore". Però non si poté cavarne fuori nulla. E' interessante come non se ne poté cavare fuori nulla, e che poi questa scoperta sia stata sempre di nuovo dimenticata e poi di nuovo rifatta nel 1818 da Nuttal, nel 1834 da Curtis, nel 1848 da Lindley e nel 1859 da Oudemans. Cinque persone, una dietro l'altra, hanno scoperto la stessa cosa! E ciò non ebbe alcun effetto per la scienza, se non il fatto che Schleiden, così meritevole nella ricerca nel mondo vegetale, disse: ci si dovrebbe guardare dal cadere in qualsivoglia cosa mistica, attraverso il fatto di voler attribuire l'anima alle piante! Però, oggi, si è di nuovo pronti nella scienza, ad attribuire un'anima alle piante - come per esempio all'acchiappamosche - la qual cosa sarebbe una superstizione simile a quella di voler attribuire l'anima all'occhio. Proprio gente come Raoul Francé, per esempio, hanno subito preso tali cose in senso esteriore ed hanno detto: "Qui si vede l'animico, che ha l'aspetto analogo all'animico dell'animale".

Ciò indica la necessità che, proprio nel campo della scienza dello spirito, non si abbia il permesso di cadere nelle fantasticherie, perché qui, proprio la scienza esteriore, è caduta nella fantasticheria volendo attribuire, all'acchiappamosche, un essere animico che si potrebbe accostare all'essere animico animale ed umano. Infine, si potrebbe attribuire un'anima ad un altro essere che attira altri piccoli esseri, anche piccoli animali, e quando sono giunti in vicinanza li avvicina con il suo braccio prensile in modo tale da farli rimanere al suo interno. Poiché se si parla di anima con riferimento all'acchiappamosche, se ne può parlare anche nelle "trappole per topi". Ma così non possiamo parlare. Fintanto che si vuole penetrare nello spirito, bisogna prendere in considerazione le cose in maniera precisa ed esatta, e non trarre conclusioni da aspetti esteriori che sono apparentemente uguali, in modo tale da trarne conclusioni allo stesso modo per gli aspetti interiori. Ho già posto l'attenzione sul fatto che, alcuni animali, mostrano qualcosa di simile alla memoria. Quando un elefante viene condotto ad abbeverarsi, e viene stuzzicato da una persona, può accadere che quando fa ritorno, abbia tenuto dell'acqua all'interno della proboscide e spruzzi la persona che prima lo ha stuzzicato. Quindi si dice: da ciò si vede che l'elefante ha una memoria. Ha notato l'uomo che lo ha stuzzicato e si è riproposto: "Al ritorno ti spruzzo con dell'acqua". Ma non è così. Nella vita animica è importante il fatto di seguire un accadimento interno precisamente, e di non parlare subito di "memoria", qualora più tardi compaia come effetto di una precedente causa. Soltanto quando un essere guarda a ritroso davvero, a ciò che è avvenuto in un tempo precedente, abbiamo a che fare con la "memoria" - in qualsiasi altro caso abbiamo a che fare solo con causa ed effetto -. Questo significa: ora dovremmo guardare con precisione all'interno della struttura

dell'anima dell'elefante se volessimo vedere come, lo stimolo che è stato esercitato, provoca qualcosa che conduce ad un effetto, dopo un determinato tempo.

Di conseguenza, dobbiamo affermare quanto segue : non possiamo concepire cose del tipo che abbiamo riscontrato nell'acchiappamosche, come se l'intera struttura della pianta fosse qui proprio per indicare, come conseguenza, un essere interiore delle piante, bensì, quello che qui ne consegue, è causato dall'esterno. La pianta serve quale organo all'intero organismo terrestre, anche per una tale cosa. E su come le piante appartengano da una parte all'io della Terra e dall'altra all'aura della Terra, al corpo astrale, al mondo del sentimento e della percezione della Terra, in particolare modo lo ha mostrato questa ricerca del diciannovesimo secolo. Siamo davvero riconoscenti a quei ricercatori della natura, che presentano i fatti che hanno ricercato in maniera asciutta , e non - come Raoul Francé o altri - ne ricavano conclusioni puramente esteriori. Se fosse rimasto nel presentare le cose puramente come esse sono, gliene saremmo davvero grati; ma quando egli trae conclusioni sulla vita animica di una singola pianta, allo stesso modo potrebbe trarre conclusioni sulla vita animica di un singolo capello, o di un singolo dente.

Quando poi prendiamo in considerazione quelle piante che sono dotate di spighe, viene alla luce che, in tutte queste piante, sono presenti dei piccoli organi degni di nota. Furono trovate delle piccole costruzioni, fatte di cellule di amido, e queste cellule sono edificate in maniera tanto meravigliosa che, nel loro interno, vi è qualcosa di simile ad un nocciolo più leggero. Il fatto singolare è che la parete cellulare, soltanto da una parte, rimane insensibile al nucleo. Quando questi scivola verso un'altra parte, la parete cellulare ne viene toccata, con la conseguenza che la pianta lo porta indietro, alla posizione originale. Tali cellule di amido, si trovano in tutte le piante che tendono, nella loro direzione principale, verso il centro della Terra, cosicché la pianta porta in sé un organo che le rende sempre possibile dirigere, la propria direzione principale, verso il centro della Terra. Senza dubbio, una cosa meravigliosa, che è stata trovata da diversi ricercatori nel corso del diciannovesimo secolo, e che figura al meglio quando le cose vengono presentate semplicemente; allora, quando Haberland esprime l'opinione che qui si ha a che fare con una specie di percezione sensoriale delle piante, spiega il fatto in modo talmente chiaro, che si deve essere particolarmente riconoscenti, per questa rappresentazione razionale ed asciutta.

Ora passiamo a qualcos'altro. Quando si considera una foglia di una pianta, la sua superficie esterna è sempre una coesione di piccole costruzioni a forma di lente, simili alla lente del nostro occhio. Queste lenti sono costruite in maniera tale, che la luce ha efficacia soltanto quando essa cade in una ben determinata direzione sulla superficie della foglia; qualora invece cada in un'altra direzione, la foglia riceve lo stimolo di voltarsi in maniera tale, che la luce possa cadere nel centro della lente perché la luce, a seconda della parte, agisce in altro modo. Così, sulla superficie delle foglie delle piante, sono presenti organi per la luce. E questi organi della luce si possono, infatti, paragonare ad una specie di occhio, che è diffuso sulle piante - attraverso cui la pianta non vede l'essere solare, bensì vede attraverso queste sull'essere terrestre - e agiscono in maniera tale che le foglie delle piante hanno sempre la tendenza di porsi, verticalmente, verso la luce solare che soggiunge.

Nel fatto su come la pianta si rivolge, nel periodo primaverile ed estivo, all'azione solare, ne consegue una seconda direzione principale della pianta. La direzione dello stelo, attraverso cui le piante si dimostrano come appartenenti alla coscienza di sé della Terra, è la prima; l'altra, è quella attraverso cui le piante esprimono, la dedizione della Terra, all'azione dell'essere solare.

Ora, volendo continuare, dovremmo trovare, se le considerazioni sino a qui sono giuste, che le piante, attraverso questa dedizione della Terra al Sole, esprimono ovunque come la Terra,

attraverso ciò che apporta, vive realmente nel macrocosmo. Dovremmo, per così dire, percepire nelle piante, un qualcosa che ci indichi che agisce, propriamente all'interno del mondo vegetale, ciò che viene influenzato, esternamente, proprio dall'essere solare. Già Linné aveva accennato che certe piante possono sbocciare solo alle cinque del mattino e che questo fatto non accade in nessun' altra ora. Questo significa: la Terra si dà al Sole, e ciò si esprime attraverso il fatto che, certe piante, possono sbocciare solo a certe precise ore del giorno. Così per esempio sbocciano:

la *hernerocallis fulva* solo alle cinque antimeridiane,

la *nynphaea alba* solo alle sette antimeridiane,

la *calendula* solo alle nove antimeridiane.

In queste cose, vediamo il rapporto della Terra con il Sole espresse in maniera meravigliosa, cosa che già Linné aveva chiamato "l'orologio solare". Anche l'addormentarsi, il ripiegarsi dei petali, è limitato, nuovamente, a dei precisi periodi del giorno. Una meravigliosa regolarità, sta alla base della vita delle piante.

Tutto questo ci indica come la Terra - nello stesso modo dell'uomo nel sonno - si dà al grande mondo e vive con lo stesso, e nel modo in cui fa fiorire ed appassire le piante, ci indica l'intero essere ed intessere spirituale che si svolge fra Terra e Sole. Quando consideriamo tali cose, dobbiamo soprattutto dire: stiamo gettando uno sguardo dentro i più profondi segreti del nostro ambiente. Qui cessa, per chi cerca la verità in maniera seria - anche quando i risultati della ricerca puramente materiale sono così affascinanti - il pensare che il Sole vada, attraverso lo spazio, solo come una palla gassosa, cessa la possibilità di considerare la Terra nella stessa maniera di come, oggi, la considerano l'astronomia o la geologia. Qui ci sono motivi stringenti a cui, anche lo scrupoloso pensatore sulla natura, si deve sottomettere in modo tale che si dica: " Non puoi vedere null'altro, in ciò che ti svelano le scienze naturali, che un'espressione della vita spirituale che sta alla base di tutto". E, di conseguenza, consideriamo le piante come una espressione fisionomica della Terra, come espressione del volto della Terra. Così si approfondisce, attraverso la scienza dello spirito, di fronte al mondo vegetale, ciò che chiamiamo il nostro sentimento estetico. Possiamo, di fronte agli alberi giganteschi della foresta vergine, di fronte alla silenziosa violetta, o al bucaneeve, considerarli sicuramente come singoli individui, in modo tale da affermare: qui si esprime lo spirito che vivifica lo spazio, spirito del Sole, spirito della Terra!

Ciò che noi scorgiamo nell'uomo come espressione del suo spirito, quando ascoltiamo la sua voce, e ne traiamo conclusione su ciò che è pio o non pio, nella sua anima, così traiamo conclusioni da ciò che ci viene incontro guardando nel mondo vegetale, su ciò che vive quale spirito terrestre, quale spirito solare, e come stanno l'uno con l'altro in lotta, o in reciproca armonia. Così sentiamo noi stessi tessere e vivere dentro nello spirito.

E per mostrare come la scienza dello spirito, in effetti, trova conferma dalle scienze naturali del diciannovesimo secolo, si può citare quanto segue. Quegli ascoltatori che precedentemente hanno ascoltato qui le conferenze, si ricorderanno dell'accenno che nel mondo terrestre esistono delle piante che sono fuori posto, che non appartengono al nostro mondo terreno. Una di queste è il vischio, che nella saga e nel mito gioca un ruolo notevole, perché esso appartiene ad uno stadio planetario precedente della nostra Terra, ed è rimasto come un resto di uno sviluppo preterrestre. Per questo motivo, non può crescere nella Terra, ma deve avere radici in altre piante. Le scienze naturali ci indicano che, il vischio, non possiede quelle caratteristiche cellule di amido che portano le piante a prendere direzione verso il centro della Terra. In breve: desidererei oggi iniziare a separare pezzo per pezzo l'intera botanica del diciannovesimo secolo e così troverete le pezze giustificative, pezzo per pezzo, di come il manto vegetale della nostra Terra

sia l'organo di senso attraverso cui si osservano spirito terrestre e spirito solare.

Se poniamo attenzione a ciò - come deve proprio apparire conveniente al nostro mondo vegetale a noi caro - acquisiremo una scienza che, nello stesso tempo, può elevare la nostra anima e portarla vicino a questo mondo vegetale. Ci sentiamo, con l'anima e lo spirito, appartenenti certamente a Terra e Sole, e lo sentiamo, come quando dobbiamo guardare al mondo vegetale, e a come esso appartenga alla nostra madre Terra.

In fin dei conti, questo lo abbiamo anche noi, perché tutto ciò che, quale uomo od animale, è indipendente dall'azione diretta del Sole, è di nuovo dipendente dal Sole attraverso il mondo vegetale, e attraverso il fatto di appoggiarsi al mondo vegetale. L'uomo non percorre in estate ed in inverno delle metamorfosi come le piante, ma c'è la pianta che gli dà la possibilità di avere quella persistenza. Ciò che la pianta produce di materiale, lo può fare soltanto sotto l'influsso dell'azione solare, attraverso il rapporto scambievole fra spirito solare e spirito terrestre. In effetti, i carboidrati, sono ciò che nasce quando spirito solare e spirito terrestre si baciano attraverso gli esseri vegetali. Le materie che così vengono sviluppate, consegnano dapprima qualcosa che gli organismi superiori devono assumere in sé, perché solo attraverso ciò che gli organismi superiori sviluppano quale calore, le piante possono prosperare, assumendo le materie preparate dal Sole per vie laterali.

Così, materialmente, dobbiamo in primo luogo guardare alla nostra madre Terra, come alla nostra grande nutrice. Ma abbiamo visto che, nel manto vegetale, abbiamo la fisionomia dello spirito vegetale ed in questo, ci sentiamo nello spirito e nell'anima. Contemporaneamente, gettiamo uno sguardo - come guardiamo negli occhi un altro uomo - nell'anima della Terra, quando comprendiamo come lei ci annuncia la sua anima, nei fiori e nelle foglie del mondo vegetale.

Questo è quello di cui Goethe tanto si occupò nel mondo vegetale, che lo condusse ad una occupazione che, in fin dei conti, consiste niente altro che nel fatto di indicare come, lo spirito, sia attivo nel mondo vegetale e come la foglia, che appare così presto nella pianta, venga formata dallo spirito nelle più diverse forme. Goethe era entusiasta del fatto che lo spirito formi le foglie nelle piante, le arrotondi e le ponga attorno allo stelo come una ghirlanda. E, allo stesso modo, dovette rimanere memorabile quando un uomo che davvero riconosceva lo spirito, come Schiller, stando di fronte a Goethe, dopo una conferenza di botanica nella società di ricerca sulla natura di Jena, conferenza che non lo aveva soddisfatto, espresse l'opinione: "Questo è proprio un trattato sulle piante, su come solamente se ne stanno lì". Al che Goethe prese fuori un foglio e disegnò a modo suo, con alcuni tratti, come secondo lui lo spirito agisce. A questo punto Schiller, che non poteva capire una concezione tale dello spirito delle piante, disse: "Quello che disegnate qui è solo una idea". A ciò Goethe poté solo dire: "Mi può essere molto caro il fatto di avere idee senza saperlo, e addirittura vederle con gli occhi".

Proprio il modo in cui un uomo come Goethe ricercò nel regno vegetale, quando andò oltre il Brennero e considerò la farfara con occhi del tutto diversi, come egli vi vide il modo in cui lo spirito opera sulla Terra e forma le foglie, ci indica come poter parlare di un generico spirito della Terra che porta, soltanto in espressione, nei più diversi esseri vegetali, un suo particolare organo. Ciò che è fisico, è spirito. E noi abbiamo il compito, sempre, di perseguire lo spirito nel modo giusto. Chi indaga la pianta nel modo in cui essa cresce fuori dallo spirito generale, trova lo spirito della Terra che già Goethe vedeva, quando fece invocare a Faust lo spirito che agisce sulla Terra, che di sé dice:

Nei flutti della vita, nella tempesta delle azioni

ondeggio in su ed in giù,
 tesso qui e là!
 Nascita e tomba
 Un mare eterno,
 Un intessere mutevole,
 Una vita rovente,
 io creo al telaio sibilante del tempo
 e faccio il vestito vivente della Divinità.

Però l'uomo che, in maniera tale, scorge lo spirito nella vita vegetale delle piante, si sente rinvigorito e rafforzato in sé stesso, mentre vede versato sull'intera scena che egli può occupare, ciò che egli deve vedere, quale suo essere interiore. Ed egli deve dirsi: se considero ciò che sta intorno al mio spazio, trovo confermato il fatto che, l'origine di tutte le cose, la trovo nel grembo dello spirito! E ciò che può valere come espressione del rapporto dello spirito umano con l'anima umana, che può valere anche per il rapporto fra anima vegetale e spirito vegetale, lo possiamo riassumere nelle parole:

Parlano al senso dell'uomo
 le cose nelle lontananze dello spazio,
 si trasformano nel corso del tempo.
 L'anima umana vive conoscendo
 illimitata nelle lontananze dello spazio,
 incolume dal corso del tempo.
 Essa trova nel territorio dello spirito
 il più profondo motivo del proprio essere.

Pag. 1. “*Anima umana e anima animale*”, conferenza tenuta a Berlino il 10 novembre 1910, O.O. n. 62 (la stessa della presente conferenza). “*Spirito umano e spirito animale* “ conferenza tenuta a Berlino il 17 novembre 1910 O.O. n. 62. Entrambe disponibili nel libro “Anima e spirito nell’uomo e nell’animale”, editrice antroposofica, 1996.

Pag. 2. *Schleiden, Matthias Jakob* (1804, 1881).